



Rondò 2026

Concerti e incontri con la musica d'oggi

XXIII edizione – gennaio > settembre

Direttore Artistico
Sandro Gorli

Mercoledì 23 settembre

ore 19.00 Primo concerto
ore 20.30 Secondo concerto

Milano, Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

Divertimento Ensemble

IDEA International Divertimento Ensemble Academy

Questa sera recuperiamo i due concerti di WeekIDEA che purtroppo non hanno potuto aver luogo nella data prestabilita. Si tratta dei concerti conclusivi dei due *Laboratori per giovani compositori* dedicati uno all'euphonium e l'altro al pianoforte preparato: ascolteremo i brani degli 11 compositori che li hanno frequentati, assistiti e stimolati durante la scrittura dalle informazioni tecniche, dai suggerimenti, dalla profonda conoscenza ed esperienza professionale delle docenti che hanno tenuto i laboratori e che ne sono le interpreti: Marina Boselli e Maria Grazia Bellocchio.

Concerto ore 19.00



Francesco Latorraca (1999)
Tigres Azules

Kento Ishikawa (1997)
The map only you know…

Leonardo Di Stefano (1991)
Ogni tuo solco

Mirianna La Grasta (1996)
Elephant beaten with candy

Michael Essl (1991)
5 Stationen

Marina Boselli, euphonium

Tutti i pezzi sono del 2026, in prima esecuzione assoluta

Francesco Latorraca (1999)

Tigres Azules

Tigres Azules nasce dal racconto omonimo di Jorge Luis Borges, in cui il tema centrale è la non corrispondenza tra il mondo esterno e la realtà percepita da noi. Il foglio di alluminio utilizzato come sordina per alcune parti del brano richiama direttamente questa idea: applicato allo strumento, filtra e deforma il suono, che sembra così provenire da una dimensione a noi lontana. Il brano si apre con una sezione “onirica” in cui lo strumento si desta gradualmente attraverso respiri, suoni filtrati e increspature, quasi emergesse da un'altra dimensione. Questo materiale si trasforma poi in qualcosa di più meccanico: tolta la sordina, appare un nuovo elemento, un ribattuto a mezza valvola, quasi come una presa di coscienza, interrotta continuamente da stimoli diversi che ne spezzano la continuità. L'accumulo diventa sempre più presente, trascinando l'esecutore verso un *climax* finale che, inaspettatamente, si risolve in qualcosa di inatteso e più quieto: una sequenza a singhiozzi placa la turbolenza precedente e riconduce lentamente il suono alla sua dimensione velata e distante, riportandolo quasi esattamente al punto da cui era partito.



Sono nato e cresciuto in Basilicata. Ho cominciato a studiare chitarra classica in giovane età completando gli studi nel 2021. L'idea di comporre è stata presente fin da subito nella mia formazione, ma è proprio attraverso il confronto con la letteratura chitarristica della seconda metà del Novecento che si è consolidata: leggere e suonare la musica di autori che hanno reinventato il linguaggio dello strumento mi ha fatto capire che la scrittura poteva essere un modo per cercare qualcosa di mio.
Comporre per me infatti significa prima di tutto scoprirsi. Non parto subito da un'idea formale: vengono prima le atmosfere, una certa qualità sonora legata allo strumento. Il lavoro sulla carta è un tentativo di avvicinarsi a qualcosa che esiste già nell'immaginazione, senza perderlo lungo la strada.
Per questo workshop ho scelto di lavorare con l'euphonium, uno strumento che non conoscevo a fondo, in dialogo stretto con l'interprete. Proprio quest’ultimo aspetto è stato fondamentale per me: costruire il pezzo insieme a chi lo suona significa accedere a una conoscenza pratica che la scrittura da sola non riesce a contenere.



Kento Ishikawa (1997)

The map only you know…

Questo brano (La mappa che solo tu conosci) si basa sul principio dell'ecolocalizzazione, la capacità con cui pipistrelli e delfini percepiscono lo spazio utilizzando gli ultrasuoni. Traendo ispirazione dal meccanismo di percezione delle onde sonore riflesse, i principali materiali musicali usati consistono in scale ascendenti e discendenti, nonché in gesti ritmici. La scala musicale presentata all'inizio si disperde in tutte le direzioni, riflettendosi su vari punti dell'ambiente e catturando informazioni sul mondo esterno. Attraverso questo processo, traccia gradualmente "una mappa nota solo a loro", al di là della portata dell'immaginazione umana.
È stata la mia prima esperienza di composizione solistica e il processo compositivo si è rivelato davvero impegnativo. In particolare, ho dedicato molto tempo a esplorare i timbri e come le strutture tonali potessero essere integrate nel sistema compositivo. L'obiettivo principale del workshop era sviluppare una comprensione più approfondita dell'euphonium. Attraverso le sessioni con Marina ho appreso una vasta gamma di tecniche, caratteristiche strumentali e limiti pratici. Questa collaborazione si è rivelata un'opportunità appagante per scoprire le vaste possibilità dell'euphonium e per riconsiderare e affinare il mio linguaggio compositivo.
Spero che il pubblico ascolti l'opera liberamente, abbandonandosi ciascuno alla propria sensibilità e interpretazione individuale.

Nato a Tokyo, in Giappone, nel 1997, ho conseguito la laurea triennale e magistrale in composizione presso l'Università delle Arti di Tokyo. Attualmente sto frequentando un master presso la Hochschule für Musik und Tanz Köln (Università di Musica e Danza di Colonia).
Il mio interesse e il fulcro del mio lavoro di compositore è la trasformazione di idee extramusicali in forme musicali percepibili. Questo approccio è stato profondamente influenzato dalle parole di Albert Einstein: l'unica fonte di conoscenza è l'esperienza.
Ho un forte interesse per i fenomeni che circondano la vita quotidiana e cerco di comprendere il mondo attraverso il lavoro compositivo e di connettermi con la società avvalendomi di sistemi, strutture e idee che esistono al di là della musica stessa.

Leonardo Di Stefano (1991)
Ogni tuo solco

Ogni tuo solco, il lavoro scritto per questo workshop, è una riflessione sulla memoria musicale, sia personale che collettiva, che ognuno di noi porta con sé.
Il "solco" è il segno tangibile di una memoria. Indica l'utilizzo continuo, la routine, il passaggio incessante. Così come le rughe di una persona manifestano il susseguirsi di espressioni, emozioni e preoccupazioni di una vita.
La musica si muove tra i profondi solchi dalla storia, soprattutto la musica tonale. Morton Feldman scriveva: "Uno dei problemi, con l'armonia funzionale, è che ascolta al posto nostro". Ed è ancora più vero ai giorni nostri. Nelle nostre orecchie abbiamo percorsi già segnati, nella nostra mente ogni passo è già deciso. Tutto questo è amplificato in maniera esponenziale da internet e dai social media. Ogni nuova musica ormai sembra, in un certo senso, "già sentita" e vive in un contesto pienamente postmodernista, dove tutto è già stato detto e la musica è solo oggetto plastico da manipolare.
Cosa fare quando ogni "solco" è conosciuto, quando ogni strada sembra essere presa?
In questo lavoro ho cercato di sfruttare questi "percorsi" già tracciati, provando a creare, nell'ascoltatore, un senso di familiarità, percorrendo la strada della musica "tonale", della musica "contemporanea". Suggerire un percorso per poi cambiarlo con un altro e successivamente tornare al precedente, cercando di restituire un senso di straniamento più che di sorpresa. Come a voler far coesistere più musiche allo stesso tempo.



Mi chiamo Leonardo Di Stefano, sono nato a Roma nel 1991.
Il mio percorso musicale inizia con lo studio della chitarra, mentre la composizione arriva più tardi, intorno ai 20 anni.
L'elemento del comporre che più mi entusiasma è la libertà di poter scrivere musica al di là delle mie effettive capacità tecniche su uno strumento. Quindi scrivere, per me, è in un certo senso liberarmi dai miei limiti.

Mirianna La Grasta (1996)
Elephant beaten with candy

Elephant beaten with candy and little pops and chews all bolts and reckless reckless rats, this is this (Elefante colpito con caramelle e piccoli scoppiettii e masticamenti che inghiotte d'un fiato e topi spericolati, spericolati, questo è questo).
La mia composizione prende il titolo da una brevissima prosa poetica di Gertrude Stein (*A sound*) contenuta in *Tender Buttons* (1914), una delle opere più sperimentali della scrittrice e poetessa statunitense.
In *A sound* il linguaggio si libera dalla logica e dalla forma poetica convenzionale, diventando qualcosa di fisico: ritmico, giocoso e instabile. Allo stesso modo, questa musica gioca ossessivamente con una piccola collezione di suoni. La ripetizione diventa trasformazione: gli accenti si spostano, le funzioni si scambiano e i gesti sonori migrano da un significato all'altro.
L'euphonium assume un ruolo vocale: pensa, interrompe, ripete, persino "mastica" i propri suoni. Così facendo, il brano traccia una sottile deriva di significato: ciò che si ascolta viene costantemente rimodellato.
In questa continua rimodellazione, il brano riecheggia la pratica di scrittura di Stein: una decostruzione del materiale di partenza attraverso la ripetizione e il cambiamento, dove il significato non si stabilizza ma si sposta. Ciò che rimane non è un'unica interpretazione, ma un processo: il suono in movimento, dove il significato viene continuamente creato e disfatto.



Sono nata a Terlizzi (BA), nel sud Italia, nel 1996. Arti performative, linguaggio e pratica creativa convivono da tempo nel mio lavoro, con la composizione che si è gradualmente affermata come il punto d'incontro tra queste esperienze.
Dopo aver studiato pianoforte e violino da bambina, a diciotto anni mi sono trasferita a Londra per studiare giornalismo e scrittura creativa alla City University of London. Lì ho sviluppato un interesse per la scrittura sia come struttura che come sperimentazione. Parallelamente e dopo la laurea, ho lavorato come scrittrice e produttrice freelance per testate giornalistiche britanniche e italiane.
Nel 2021 sono tornata in Italia per riprendere gli studi musicali. Ho conseguito un Master in Musicologia all'Università di Bologna e, dal 2024, studio Composizione al Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma.
La mia pratica compositiva spesso inizia mentre leggo, corro o ballo per casa: forma letteraria, flusso di pensieri, note casuali, parole cerchiate e movimento generano frequentemente idee musicali. La composizione mi permette di esplorare ulteriormente queste idee creando un'esperienza sonora condivisa. Sono particolarmente interessata al dialogo che si sviluppa con gli esecutori durante il processo compositivo. Lo scambio di idee e la sperimentazione spesso rimodellano il materiale stesso, permettendo all'interpretazione e alla creazione di evolversi insieme nel tempo.



Michael Essl (1991)
5 Stationen

In *5 Stationen* ho voluto mettere in risalto la grande versatilità dell'euphonium. Questo brano si compone di diversi episodi, ognuno dei quali evidenzia un aspetto specifico dello strumento: la sua estrema velocità e agilità, la sua bellezza sonora e melodica, la possibilità di produrre un'armonia a due voci simile a quella di un coro, la grande varietà di timbri e la possibilità di modularli con la voce, e la percussività dell'articolazione.
Sebbene sia scritto come una successione di episodi diversi, questi non sono completamente slegati gli uni dagli altri. Motivi ricorrenti si susseguono nelle diverse sezioni: materiali già sviluppati vengono “citati” in sezioni successive e altri che verranno elaborati più avanti sono anticipati, e tutto risulta alla fine collegato, dando vita a un flusso continuo che si sviluppa lungo tutta l'opera.

Sono nato a Stoccarda, in Germania, nel 1991 e ho iniziato a studiare pianoforte in tenera età. Sono sempre stato molto interessato a ogni genere musicale e volevo imparare tutto senza concentrarmi su uno stile specifico.
Ho finito per studiare prima pianoforte jazz e poi composizione e teoria musicale presso le accademie di musica di Stoccarda, Boston, Berlino e Helsinki. Attualmente la composizione è la mia attività principale, ma lavoro anche come arrangiatore, direttore d'orchestra, pianista, clavicembalista, incisore musicale e insegnante.
Ciò che mi entusiasma di più nella composizione è la possibilità di organizzare le relazioni tra gli eventi musicali nel tempo. Che qualcosa risulti drammatico o rilassato, familiare o sconosciuto, contrastante o continuo ecc., dipende molto da ciò che è accaduto prima nel brano: quindi, come compositori possiamo influenzare fortemente l'effetto di qualcosa modificando il contesto. Trovare e bilanciare questo tipo di relazioni e creare con esse momenti sorprendenti e una drammaturgia avvincente è per me una sfida molto stimolante e affascinante.
Di solito prendo ispirazione da un'idea extramusicale per scrivere l'inizio, per esempio un'esperienza personale. Dedico molto tempo a costruire la struttura, inclusi contrasti, durata delle sezioni, momenti culminanti ecc. Ma una volta iniziato, spesso scopro nella musica elementi imprevisti che mi portano in una direzione diversa. Questi momenti in cui rinuncio al controllo e seguo spontaneamente una scoperta senza sapere dove mi porterà sono le situazioni più emozionanti e gratificanti, e spero di trasmettere anche al pubblico questo senso di sorpresa e suspense.

CONCERTO ORE 20.30



Massimiliano Seggio
Calembour

Jacopo Cenni
Meristema

Gagi Sikharulashvili
…Palinopsia…

Donato Attanasio
Luce, all'ombra di…

Daniele Delogu
Progresso limitato

Joshin Kim
Klangschleifen

Maria Grazia Bellocchio, pianoforte

Tutti i pezzi sono del 2026, in prima esecuzione assoluta

Massimiliano Seggio
Calembour

Il *calembour* è un gioco di parole fondato sull'ambiguità che si genera tra espressioni simili nel suono ma diverse nel significato.
Richiamando quest'idea, l'espressione "strumento a corde percosse" riferita al pianoforte, viene reinterpretata nel brano in senso letterale: la percussione non è più soltanto quella del martelletto sulla corda, ma è qui soprattutto quella generata direttamente dall'esecutore. Attraverso l'uso dei palmi delle mani sulle corde, del battente da percussione e di note preparate, il pianoforte assume una veste timbrica che si avvicina più al mondo delle percussioni che a quello pianistico.
Il gesto percussivo e reiterato ossessivamente mette costantemente in discussione l'identità del pianoforte, che appare ogni volta trasfigurato: il *calembour* si trasferisce così dal linguaggio al suono, diventando il principio stesso su cui si costruisce il brano.



Diplomato con lode in pianoforte e composizione presso il Conservatorio di Palermo, ho studiato composizione con Máté Bella all'Accademia "F. Liszt" di Budapest, con G. Bertelli e A. Perini a Mantova e G. Colombo Taccani a Torino. Ho seguito diverse masterclass, anche compositive.
Mie musiche sono state eseguite presso il Teatro Massimo e il Politeama Garibaldi di Palermo, al Festival Cantiere Internazionale d'arte di Montepulciano, a Mantova, a Milano nella stagione Rondò *2025, all'Accademia "G. Carrara" di Bergamo, all'Accademia Chigiana di Siena.*
Tra le mie opere eseguite, Bokeh *per archi,* Felci di pietra *per ensemble,* Sileo *per archi,* (Im)motus *per percussioni (edito da SZ Sugar),* Lorem Ipsum *per soprano, tuba, pianoforte ed elettronica,* E bello doppo il morire vivere anchora *per violino, viola da gamba e clavicembalo.*



Jacopo Cenni
Meristema

Meristema è un brano per pianoforte preparato e solenoidi. Il titolo si riferisce al tessuto vegetale generativo, formato da cellule indifferenziate che mantengono la capacità di dividersi continuamente permettendo la crescita della pianta. Nel brano, cellule ritmiche e spettrali attraversano un analogo processo di proliferazione: gesti inizialmente elementari vengono ampliati, trasferiti dal pianista alla macchina e ricomposti in nuove configurazioni. Il materiale armonico dell'opera deriva dall'analisi spettrale di due corde preparate, le cui risonanze generano spettri inarmonici e battimenti acustici. Il materiale ritmico attinge invece al linguaggio sincopato dei *riff metal* e *djent*.
All'inizio, una figura ritmica viene esposta dal pianista in modo meccanico. I solenoidi compaiono dapprima come accenti isolati, poi assumono progressivamente l'impulso ritmico, spostando la percezione dell'azione dall'esecutore alla macchina. Segue una regione di risonanza sospesa, nella quale le corde preparate rivelano zone di altezza instabili.
Al centro dell'opera, una pulsazione costante fornisce un centro di gravità, mentre il campo armonico si espande attraverso l'interazione fra altezze temperate e quelle alterate dalle preparazioni. L'udibile scatto meccanico dei solenoidi diventa parte integrante dell'impronta sonora del brano. La sezione finale contrae progressivamente il materiale attorno alla prima altezza esposta. La distinzione fra gesto umano e meccanico diventa sempre più porosa, fino a quando pianista e solenoidi convergono all'omoritmia.

Sono Jacopo Cenni (1995), compositore, media artist e performer italiano. La mia ricerca esplora la relazione tra corpo, tecnologia e suono attraverso un approccio ecosistemico alla composizione musicale e performativa. Attualmente porto avanti un progetto di ricerca che indaga la morfologia delle piante come modello per la composizione musicale e coreografica assistita dal computer.
Le mie opere sono state presentate in contesti internazionali quali la Biennale di Venezia (IT), ICMC Boston (US), Glasgow Science Centre (UK), Darmstadt Ferienkurse (DE), ZiMMT Leipzig (DE), MA/IN Festival (IT), AGON (IT) e altri. La dimensione performativa e installativa del mio lavoro si estende anche al teatro sperimentale, dove ho collaborato come compositore e sound & light designer con realtà quali Musik Installationen Nürnberg (DE), Pirelli Hangar Bicocca Milano (IT) e Teatro Basilica Roma (IT).

Gagi Sikharulashvili

…Palinopsia…

Nella mia composizione …*Palinopsia…* esploro un disturbo specifico e profondamente angosciante, caratterizzato dalla persistenza e dal ripresentarsi di stimoli visivi ben oltre la scomparsa della loro fonte. Ho voluto tradurre questa condizione psicologica in un'esperienza musicale. L'opera si sviluppa attraverso una serie di "ricorrenze sonore": viene presentato un gesto denso e di forte intensità, ma mentre la musica prosegue, il "fantasma" di quel suono precedente permane, aleggiando sulle frasi successive.
Il pubblico è invitato a immergersi in un paesaggio sonoro in cui il confine tra il momento presente e un passato che non svanisce si fa labile. Desidero che gli ascoltatori percepiscano la musica non come una narrazione lineare, bensì come un'atmosfera viscerale e claustrofobica che non allenta la presa: un equivalente sonoro dell'incapacità della mente di "cancellare dalla vista" ciò che è ormai trascorso.



Nato nel 2002 in Georgia, ho iniziato gli studi musicali presso il Conservatorio Statale "Vano Sarajishvili" di Tbilisi, proseguendoli alla Royal Academy of Music di Aarhus; attualmente sto frequentando il Master presso la Hochschule für Musik und Tanz di Colonia.
Per me, comporre non riguarda concetti astratti, bensì un confronto diretto con le proprietà fisiche del suono. Sono guidato dalla realtà materica e cruda degli strumenti: l'attrito dell'archetto, la risonanza del metallo e la tensione di tessiture sonore sostenute e ad alta intensità. Il mio processo creativo è incentrato su questa fisicità. Non parto dalla melodia, ma dal comportamento del suono sotto stress. Quando compongo, cerco di spingere gli strumenti al limite, creando paesaggi sonori tanto violenti quanto fragili. Durante la creazione mi dedico alle mie opere con estrema concentrazione, ma una volta che la partitura è completata ed eseguita, ricerco un necessario distacco. Per me, la prima esecuzione rappresenta l'occasione di ascoltare come quell'energia sonora vibri nello spazio, indipendentemente dalle mie intenzioni iniziali.
Descrivermi in una frase? Cerco di colmare il divario tra suono e percezione sensoriale, traendo ispirazione da condizioni come la palinopsia e l'iperacusia per creare musica che risuoni con la natura delicata e persistente della condizione umana.



Donato Attanasio

Luce, all'ombra di…

Nel workshop di IDEA ho cercato nuovi mezzi per arricchire il mio vocabolario musicale e ho iniziato ad esplorare le infinite e affascinanti possibilità del pianoforte preparato. *Luce all'ombra di…* è un'opera che riflette sul trascorrere delle ore durante un giorno e sui conseguenti dialogo e correlazione tra oscurità e luce. Più forte è la luce, più scura è l'ombra. Il brano è concepito per iniziare poco prima dell'alba e terminare al crepuscolo. Man mano che la luce (simboleggiata dalla nota La in diverse ottave e da un archetto) appare lentamente, un suono simile a quello di una campana scandisce il passare delle ore fino a raggiungere il culmine: l'ora più luminosa del giorno, ma al tempo stesso il momento con l'ombra più scura. E poi… il ciclo delle ore ricomincia.

Sono nato a Napoli nel 2000. Durante il Master in Violino, sono rimasto affascinato dagli studi di Armonia e ho deciso di approfondire questo mondo. Di conseguenza, ho intrapreso gli studi di Composizione.
Percepisco la composizione come un modo alternativo e più sottile per raccontare una storia, trasmettere un messaggio e far riflettere il pubblico. Anche se ogni brano ha un approccio iniziale diverso (a volte è il ritmo, altre volte un timbro particolare), in tutti è presente una chiara e necessaria attenzione alla drammaturgia. Il compositore crea solitamente una trama o una sequenza di immagini che organizzano e dirigono l'ordine degli eventi musicali. Ogni partitura diventa quindi un piccolo frammento della storia della vita del compositore.
Per descrivermi in una frase, potrei dire che sono un inguaribile ottimista.

Daniele Delogu
Progresso limitato

In questo workshop ho voluto sperimentare il dialogo tra l'elemento meccanico e quello organico, impiegando il pianoforte preparato e il supporto audio pre-registrato (*fixed media*). La mia composizione nasce da una poesia che ho scritto:

Per dimenticare il passato posiamo mattoni.
Il grigio nauseabondo e solido continua a imperversare il mondo
che ha scordato il suo volto.
Il verde muore, l'azzurro soffre, il legno soffoca.

Attraverso quest'opera, desidero che il pubblico percepisca un mondo che anela a ritrovare i suoi colori originari: una narrazione in cui le trame manipolate del pianoforte e il paesaggio elettronico evocano la lotta della natura contro un grigio "solido e nauseante".



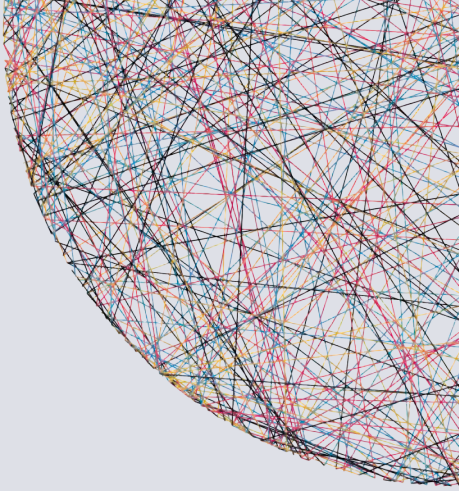
Sono nato a Sassari. Il mio percorso musicale si è sviluppato principalmente presso il Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza, dove ho recentemente conseguito con il massimo dei voti la laurea magistrale in Composizione. In quanto polistrumentista, i miei studi sono sempre stati caratterizzati da un dialogo costante tra l'atto fisico dell'esecuzione e il rigore intellettuale della scrittura.
L'impulso a comporre nasce dal mio bisogno di raccontare storie. Per me la musica non è semplice suono, ma uno strumento sociale fondamentale; il mio obiettivo è offrire una prospettiva alternativa sulla realtà. La composizione funge da ponte tra la riflessione filosofica e l'esperienza dell'ascoltatore.
Il mio processo creativo segue una precisa gerarchia interna: tutto ha inizio da un'immagine, un testo o un concetto filosofico. Prima ancora di fissare la prima nota, il suono deve prendere forma e chiarezza nel silenzio della mia mente. Privilegio il timbro e la dinamica, immaginando un "mondo sonoro" prima di abbozzare frammenti melodici o ritmici. Tratto gli strumenti come personaggi di una narrazione, assegnando loro ruoli specifici da interpretare. Non mi vincolo a uno stile rigido; la mia scrittura si adatta alle esigenze espressive del momento, fondendo la notazione tradizionale con tecniche estese.
Quando ascolto un'esecuzione, ricerco la chiarezza di quella visione interiore originaria. Le mie composizioni rappresentano istantanee della mia sensibilità in continua evoluzione.
Descrivermi? Sono un narratore musicale che cerca di trasformare riflessioni filosofiche in una realtà sonora viva, utilizzando gli strumenti come palcoscenico per storie umane.

Joshin Kim
Klangschleifen

Per questo workshop ho scritto un brano ispirato al *Klangschleifen*, un termine composto che unisce le parole tedesche *Klang* (suono) e *Schleifen* (levigatura/lavorazione artigianale). Fedele al suo significato letterale di "plasmare il suono", il brano ritrae la graduale trasformazione delle proprietà acustiche attraverso diverse tecniche di rifinitura.
Sono partito da una domanda fondamentale: che sensazione si proverebbe se il suono potesse essere lavorato e levigato come una pietra preziosa? Cosa significa, concretamente, modellare il suono? Concentrandosi su questo concetto, il brano impiega un pianoforte preparato per trasformare progressivamente diverse proprietà acustiche, svelando il processo stesso di questa complessa lavorazione sonora. Integrando e rilasciando elementi preparati all'interno del pianoforte, l'opera si concentra sull'evoluzione del suono, che si manifesta sia sotto forma di tessiture collettive sia di frammentarie esplosioni sonore.
Spero che il pubblico si soffermi sull'evoluzione graduale dei suoni provenienti dal pianoforte e sulle trame sonore che si vengono a creare nel corso del brano.



Sono Joshin Kim, un compositore attualmente impegnato negli studi di composizione in Corea del Sud. Inizialmente, la musica era per me solo un passatempo. Frequentando la chiesa, sviluppai un tale amore per la musica da imparare da autodidatta a suonare diversi strumenti tipici delle band. Verso i 16 anni iniziai a studiare violino in modo più approfondito, un'esperienza che mi permise di vivere la musica con maggiore intensità. Tuttavia, il percorso di studi violinistici mi appariva estremamente arduo. Nonostante suonassi il violino per passione dall'età di dieci anni, la strada da percorrere sembrava troppo insidiosa; ero costantemente tormentato dall'incertezza e dal timore, vago ma persistente, di non riuscire mai a raggiungere un vero successo. Alla fine, decisi di abbandonare il violino. Eppure, la mia passione per la musica non si è mai spenta. Cercando una strada diversa, a 19 anni ho scoperto la composizione.
A volte le idee mi balenano in mente all'improvviso, prima di iniziare a comporre, mentre altre volte ricerco attivamente il tipo di musica che desidero scrivere. Una volta avviato il lavoro, tendo a visualizzare il suono, creando un'immagine mentale; in questa dimensione visiva colgo l'atmosfera e decido come presentare ciò che voglio far ascoltare al pubblico, agendo talvolta d'istinto e altre volte in modo più astratto. Così facendo, spero di invitare gli ascoltatori a entrare in uno spazio ricco di pensieri e riflessioni.



Rondò 2026

vi saluta e vi dà appuntamento a febbraio 2027 per la prossima stagione!

Ma nel frattempo vi invitiamo al festival *Sconfinamenti*, che abbiamo inaugurato il 18 settembre a Rozzano.
Per il calendario degli eventi e dei laboratori cliccate QUI.